

**LA MONTAGNA DEL PIEMONTE: TERRITORIO DI CONFINE O ARCO DI  
CONGIUNZIONE TRA CENTRI URBANI E AREE INTERNE?**

**GLI AMBITI MONTANI COME OPPORTUNITÀ PER LA GOVERNANCE INTERCOMUNALE E  
LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI, CENTRALI E PERIFERICHE.**

Ludovica Lella<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

La Montagna in Piemonte, pur essendo un elemento di connotazione della Regione, è ancora una parte di territorio marginale e isolato. La sensazione che esista ancora una separazione netta tra centro e periferia o tra aree urbane e aree interne non è più così reale. Il paper analizza la fascia montana piemontese sulla base di una partizione in due macro-territori distinti a seconda del grado dell'accessibilità, la montagna interna e la montagna integrata, all'interno delle quali possono essere riconosciuti diversi ambiti, eterogenei al loro interno ma "omogenei" per caratteristiche morfologiche e funzionali. Nasce da un lavoro che l'IRES Piemonte insieme all'associazione Dislivelli, all'Università e al Politecnico di Torino, stanno conducendo sulla montagna piemontese anche a seguito della richiesta della Regione Piemonte di conoscenza dei sistemi locali montani, in ausilio alle politiche regionali sulla montagna. L'obiettivo è analizzare attraverso una congrua e significativa ripartizione dello spazio montano lo stato di fatto e le dinamiche socio-economiche e territoriali dei differenti ambiti per valutare quali siano le aree più dinamiche e quelle che presentano ancora grosse fragilità. Il risultato auspicabile è quello di presentare un quadro complessivo delle "Montagne" piemontesi, funzionale a indirizzare future strategie di governance e di sviluppo a scala intercomunale, coerenti con i territori stessi e le loro specificità.

---

<sup>1</sup> Istituto di Ricerche Economiche e Sociali – IRES Piemonte, via Nizza 18, Torino, e-mail: ludovicalella@hotmail.com

## 1. Introduzione

Il Piemonte è la Regione con la percentuale più alta di copertura montana.

Con oltre il 50% della superficie territoriale le Terre Alte si estendono su tutta la fascia occidentale del Piemonte, dalle cime di nord-est (a confine con la Svizzera), fino a terminare nel prolungamento dell'appennino ligure a sud-est. Si tratta di un arco ben definito, una “barriera” naturale che separa di fatto i territori, definisce ciò che è dentro e ciò che va “oltre” le creste, la rete degli spartiacque. Da sempre questa frammentazione dei confini interni è stato anche motivo di frammentazione tra i piccoli borghi montani, tra i numerosi territori montani e le città urbanizzate di fondovalle. E’ ancora corretto parlare e distinguere tra centri urbani e aree interne? Se si declina questo concetto a livello di politiche e strategie (di area vasta, regionali o nazionali), evidentemente no. La montagna deve tornare al centro dell’attenzione, motore di sviluppo e centralità per indirizzare i nuovi scenari di crescita, soprattutto in una realtà come quella del Piemonte (come sottolinea il nome stesso).

Come verrà dimostrato nei capitoli successivi la montagna piemontese si caratterizza per la sua eterogeneità che, se da un lato può sembrare un punto di debolezza e di separazione tra i territori più o meno ricchi, in realtà può rappresentare una grande opportunità per promuovere e rilanciare le specializzazioni locali. Ci sono ambiti più dinamici, è evidente, e la presenza di impianti turistici è sicuramente una delle ragioni principali di questo squilibrio interno; in ogni caso emerge in generale un quadro piuttosto positivo, almeno in un’ottica strategica, di una montagna in “salita” con grandi potenzialità per lo sviluppo dell’intera regione.

Il paper sintetizza una parte del lavoro di ricerca che l’Istituto di Ricerche Socio-Economiche della Regione Piemonte- IRES Piemonte sta svolgendo (2018) in vista della redazione del Rapporto sulla Montagna Piemontese.

Per sviluppare analisi di questo tipo, finalizzate alla valutazione del quadro complessivo della dinamiche interne della fascia alpina-appenninica piemontese, a partire dalle specificità dei diversi territori montani, il livello di dettaglio scelto è quello degli *ambiti montani*: si tratta di partizioni di livello intermedio, a scala intercomunale, risultato dell’aggregazione di comuni simili per dinamiche e caratteri morfologico-funzionali e territoriali. Seppur eterogenei al loro interno, gli ambiti hanno di fatto una loro “omogeneità” e peculiarità che li rappresenta e li distingue.

L’intera geografia regionale è costruita, di fatto, a partire da diversi ambiti, montani e non (lo dimostrano le Unioni di comuni, le Zone Omogenee della Città Metropolitana di Torino, gli Ambiti di Integrazione Territoriale del PTR della Regione Piemonte). Superato l’approccio dicotomico montagna/città, è dall’integrazione degli ambiti di cui si compone il Piemonte che si possono ripensare le politiche regionali e, a scala locale, valorizzare e promuovere le specificità locali a partire da una geometria quanto più omogenea e coerente con i territori stessi.

## 2. Le Montagne del Piemonte

“Ogni paesaggio di montagna ha la sua storia: quella che leggiamo, quella che sogniamo e quella che creiamo” (G.M.S. Kennedy, 1950).

E il Piemonte in questo contesto è un caso decisamente emblematico. Nella montagna piemontese coesistono tanti territori, diversi paesaggi, differenti culture e tradizioni. Ogni cima, ogni catena, ogni vallata, ogni borgata raccontano le proprie storie. Sono le Montagne del Piemonte, ciascuna con le proprie specializzazioni, tradizioni e con la propria identità.

## 2.1. La geografia della montagna piemontese: criteri di delimitazione

Definire il confine della montagna non è un'operazione così immediata. Non esiste infatti un criterio univoco; la scelta metodologica dipende molto dalle finalità della ricerca.

La necessità di fornire categorie analitiche in un reale continuo e multiforme è un'azione che non può prescindere dalla convenzionalità nella scelta degli indicatori e delle soglie, in cui il carattere soggettivo è tanto più oggettivato quanto maggiore è il tasso di condivisione dalla comunità scientifica (Ferlandino 2010). L'intento stesso di fissare nettamente il limite fra territorio montano e non montano si scontra con il presupposto che lo spazio geografico costituisca un continuum non frazionabile (De Vecchis, 2004). Si tratta, allora, di elaborare definizioni "aperte" che, pur riconoscendo la continuità dello spazio geografico, individuino alcuni punti distintivi delle condizioni di montanità, cui ricorrere nel momento in cui esigenze di ordine statistico o politico-amministrativo rendano necessarie delimitazioni rigide e univoche (EIM, 2010)<sup>2</sup>.

Le prime delimitazioni del territorio nazionale in fasce altimetriche risalgono agli anni del dopoguerra. Con la legge n.991 del 1952, recante *Provvedimenti in favore dei territori montani*<sup>3</sup> vengono "legalizzate" per la prima volta le zone di montagna. Oltre ad indicare i criteri per la classificazione dei comuni di montagna, la legge stabilisce anche la possibilità di accedere a specifici benefici in quanto territori soggetti a ritardo di sviluppo.

La particolarità della legge sta nel considerare le caratteristiche morfologico-orografiche dei comuni (80% della superficie territoriale al di sopra dei 600 m slm), le condizioni socio-economiche: all'interno della categoria montana vengono così inclusi anche i comuni più "svantaggiati" che, a causa di dissesti naturali o in seguito ai danni subiti dalla guerra, versavano in condizioni di disagio (i territori rurali sono i più colpiti). La legge nasce infatti con la finalità di risollevare le aree economicamente depresse, di conseguenza il legislatore supera il limite altimetrico e va oltre i confini orografici. Il fatto di estendere la definizione di territorio montano anche ai comuni che non presentavano fisicamente i requisiti di carattere geografico richiesti dalla legge, ha dato la stessa possibilità a tutti i comuni, nella medesima situazione di svantaggio economico, di beneficiare delle agevolazioni previste.

In sostanza il territorio di montagna coincideva con le aree svantaggiate e depresse. Il binomio *montagna-marginalità* si è poi confermato negli anni, tanto da entrare anche a far parte della cultura a livello nazionale. I primi tentativi di superare questo limite, risalgono agli anni '70 con l'intervento europeo, anche se resta ancora fortemente settoriale (Rota, 2010): all'interno della politica agraria comunitaria (PAC) vengono riconosciute le peculiarità di questi territori quali ambiti d'intervento delle politiche comunitarie quando, nell'impostare l'intervento in sostegno delle strutture agricole, si prevede un particolare regime di aiuti per le aziende agricole situate in "zone di montagna". Ai sensi della direttiva n.268 del 28 aprile 1975 (art.3), queste zone presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, verso cui si rende necessario intervenire: le particolari condizioni altimetriche rendono infatti più difficoltoso e oneroso l'esercizio dell'attività agricola rispetto agli altri territori, rischiando di far scomparire da queste aree l'esercizio dell'attività primaria, con gravi ripercussioni sulla conservazione dell'ambiente (Strazzaboschi, 2009)<sup>4</sup>. In sintesi nella definizione europea non si fa alcun riferimento al limite altimetrico e lo stesso approccio verrà mantenuto anche a livello nazionale.

In questo quadro, la rappresentazione della montagna in Europa si lega saldamente all'immagine di una *zona agricola* connotata da specifiche condizioni di svantaggio fisico-geografico (perifericità) ed economico

---

<sup>2</sup> Ferlaino F., Rota F.S. (2010) *La Montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti*.

L'articolo approfondisce alcune delle riflessioni contenute in nello studio dell'Ures Piemonte sulla Montagna Piemontese (Crescimanno, Ferlaino e Rota, *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES, Torino, 2010), condotto dall'IRES Piemonte e CSI-Piemonte per conto della Regione Piemonte.

<sup>3</sup> Legge 25 luglio 1952, n.991 (GU n.176 del 31/07/1952), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.176 del 31 luglio 1952.

<sup>4</sup> Ferlaino F., Rota F.S. (2010) *La Montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti*; Crescimanno, Ferlaino e Rota, *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES, Torino, 2010

(deprivazione di risorse, limitazioni allo sviluppo e depotenziamento) che prescindono dalle diverse storie nazionali e si ancorano a criteri più quantitativi e misurabili (Rota, 2010).

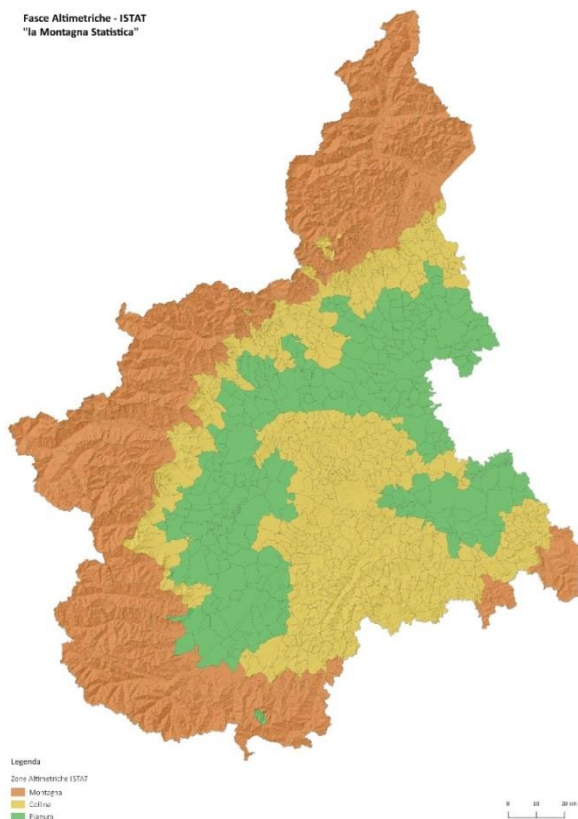
Un cambiamento significativo avviene nel 1971 con l'introduzione delle Comunità Montane<sup>5</sup> rappresentative dei territori e degli interessi delle popolazioni montane; alle CM spetta il ruolo di valorizzazione e promozione delle realtà locali e di redigere piani di sviluppo urbanistico; sono di fatto il livello intermedio tra comuni e province.

A livello legislativo il Piemonte anticipa il quadro nazionale: con l'introduzione nell'art. 2 della legge 51/1975 definisce una netta distinzione tra montagna, collina, collina depressa e pianura, che sistematizza quanto contenuto nelle leggi nazionali sulla montagna con le definizioni ISTAT di collina e pianura, dando luogo ad una programmazione dell'intero territorio regionale: "Ai fini della presente legge sono considerate zone di montagna quelle definite come tali dalla Legge 25-7-1952, n. 991 e successive modificazioni; zone di collina depressa quelle così classificate dai decreti ministeriali 7-11-1961 e 23-3-1963; zone di collina e zone di pianura le restanti, secondo la classificazione ISTAT del mese di agosto 1958".

La novità a livello nazionale è quella introdotta dall'ISTAT che, in un documento del 1958, aveva distinto il territorio italiano in funzione della quota altimetrica: per "zona di montagna" s'intende il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare (fanno parte della montagna statistica anche le aree intercluse fra le masse montane rilevate, valli e altipiani).

La *montagna statistica* è in genere la definizione più utilizzata nelle analisi socio-economiche e territoriali, perché misurabile e confrontabile a livello nazionale.

*Figura 1-la Montagna Statistica (fasce altimetriche ISTAT)*



Fonte: elaborazione propria su dati Istat

<sup>5</sup> Legge del 3 dicembre 1971, n. 1102, recante "Nuove norme per lo sviluppo della montagna"

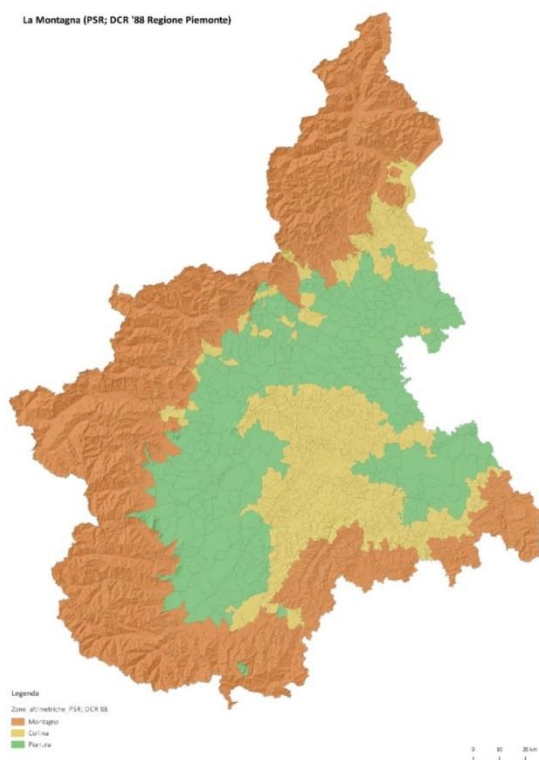
Dal momento in cui, con il presente contributo, verrà sviluppato un approfondimento sulla montagna a livello regionale o meglio ancora sub-regionale, allora la scelta prettamente statistica non basta.

Nella D.C.R. del 1988 la Regione Piemonte adotta una classificazione più dettagliata, arrivando alla scala dei fogli catastali (33.000 totali) per tutti i comuni piemontesi; vengono distinti i territori completamente montani, di “montagna”, da quelli parzialmente montani, ovvero caratterizzati dalla compresenza di condizioni altimetriche diverse “montagna-collina”, “montagna-pianura”, “montagna-collina-pianura” all’interno dello stesso confine comunale.

Questo tipo di partizione, la principale per le politiche di intervento regionali (specie in agricoltura, o per le politiche, agevolazioni fiscali e la programmazione dei fondi strutturali europei), è stata ripresa dal PSR 2007-2013 che, inserisce un dettaglio in più: nei casi con doppia o tripla appartenenza a diverse fasce altimetriche, il piano assegna a ciascun comune una classe univoca in base alla superficie prevalente (misurata dalle mappe catastali).

Secondo questo approccio si delinea un disegno di montagna funzionale, perché coerente alle politiche e alla programmazione regionale, sia alla scala sovra-regionale (come nel caso del PSR) che a quella intercomunale-locale, come dimostrato dalla geometria delle precedenti Comunità Montane (2003 e 2008), tutt’oggi confermata dal disegno delle attuali Unioni Montane (2017). Con la nascita delle Unioni Montane (Legge Delrio 56/2014 e L.R. 3/2015) si chiude definitivamente l’esperienza delle Comunità montane lasciando un vuoto nella governance di questi territori solo in parte recuperata dalle politiche regionali<sup>6</sup>.

*Figura 2-Fasce altimetriche secondo la Classificazione della DCR 1988 Regione Piemonte e PSR 2007-2013*



Fonte: elaborazione propria su dati regionali (PSR Regione Piemonte)

<sup>6</sup> In Piemonte con la L.R. n. 3 del 14 marzo 2014, e con la più recente la proposta di legge regionale Reschigna-Valmaggia “Riordino della disciplina in materia di autonomie locali e nuove norme sulla montagna” si tenta di fornire una risposta al vuoto di governance creatosi“.

La fascia delle Comunità Montane del 2003

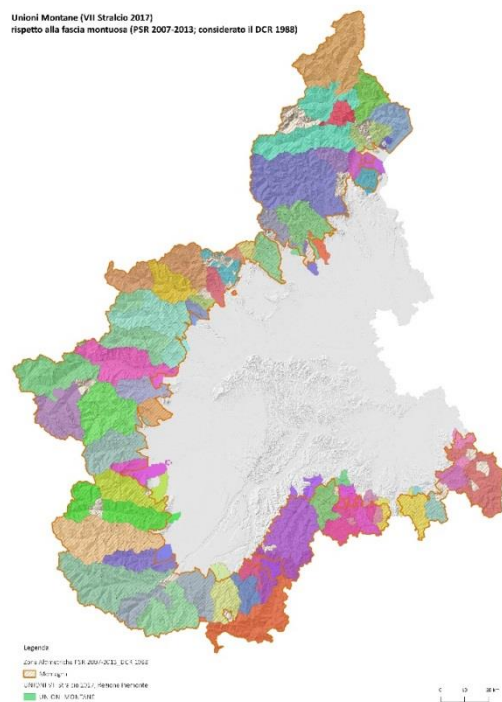
La fascia delle Comunità Montane del 2008

Legend:

- 2003
- 2008

Scale bar: 0 10 20 km

*Figura 4- Le Unioni Montane (2017) rispetto alla fascia montana (DCR 88\_PSR 07-13)*



6



Le Unioni di comuni in Piemonte secondo il VII Stralcio del 2017<sup>7</sup> sono 107, di cui 51 sono le Unioni di comuni (collina e pianura) con 253 comuni e ben 56 le Unioni Montane con 520 comuni inclusi. Quest'ultime coprono il 52% della superficie regionale, qui vi risiedono il 16% degli abitanti (di cui il 15 % sono giovani e il 17% anziani) e sono localizzate il 15% delle unità locali del Piemonte che occupano il 13% degli addetti totali della Regione.

*Tabella 1- Unioni Montane e Unioni di comuni\_dati di base*

UNIONI	N.comuni	Superficie Km <sup>2</sup>	% sup U/tot	Pop. residente (01/ 2017)	%pop U/tot	Popolazione età _0-14 (2016)	%pop 0-14 U/tot (2016)	Popolazione età _65- oltre (2016)	pop +65 U/tot +65 (2016)
<b>UM</b>	<b>520</b>	<b>13266</b>	<b>52</b>	<b>710912</b>	<b>16</b>	<b>85458</b>	<b>15</b>	<b>187016</b>	<b>17</b>
UC	253	3174	13	402887	9	50810	9	101601	9
Non in unione	429	8947	35	3278634	75	420415	76	811425	74
<b>ToT Regione</b>	<b>1202</b>	<b>25387</b>	<b>100</b>	<b>4392433</b>	<b>100</b>	<b>556683</b>	<b>100</b>	<b>1100042</b>	<b>100</b>

UNIONI	Unità Locali (2013)	%UL U/tot UL	Addetti (2013)	% Add U/tot Add
<b>UM</b>	<b>53946</b>	<b>15</b>	<b>170595</b>	<b>13</b>
UC	30313	8	111355	8
Non in unione	277556	77	1065349	79
<b>ToT Regione</b>	<b>361815</b>	<b>100</b>	<b>1347299</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Vista la necessità di distinguere i diversi territori che compongono la fascia montana, le Unioni Montane potrebbero rappresentare una buona base di partenza per le analisi a scala intercomunale, se non fosse per alcuni punti di debolezza che per questo tipo di indagine sono un grande limite. Primo fra tutte la mancanza di continuità territoriale (alcune unione sono frammentate perché formate da comuni geograficamente distanti), a questo si aggiunge la non copertura totale del territorio montano (ci sono diversi comuni montani non in unione) e lo svantaggio di essere troppo flessibili e quindi di subire continue modifiche nel giro di poco tempo (da novembre 2014 a luglio 2017 la Regione ha adottato sette Stralci).

Le Unioni Montane inoltre si estendono su una superficie che va al di là della fascia montuosa considerata (PSR 2007-13 e DCR 88), includendo anche comuni di fondovalle: dei 520 comuni totali in UM, 481 sono in montagna, 31 in collina ed 8 in pianura. Sono 24 i comuni montani non in unione.

<sup>7</sup> La Giunta regionale, con la D.G.R. n. 9-5543 del 29 agosto 2017 pubblicata sul Supplemento ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale n. 36 del 7.9.2017, ha adottato la Carta delle Forme associative del Piemonte - settimo stralcio, ai sensi dell'art. 8, comma 8, della L.R. 28/9/2012, n. 11.

<http://www.regione.piemonte.it/entilocali/cms/index.php/disposizioni-organiche-in-materia-di-enti-locali/14268-adozione-della-carta-delle-forme-associative-del-piemonte-settimo-stralcio>

## 2.2. Gli ambiti montani

Come ribadito in precedenza il Piemonte è caratterizzato da una copresenza di territori diversi, ognuno con le sue specializzazioni e specificità. Al variare dei paesaggi e delle risorse naturali presenti, cambiano anche le culture e le tradizioni locali. Utilizzare un termine univoco e considerare la montagna come territorio unitario diventa una scelta inappropriata rispetto all'eterogeneità che la contraddistingue.

Come sottolineato nel Rapporto Montagne Italia 2017 (Fondazione Montagne Italia), in occasione della presentazione a Roma del 29 gennaio 2018, *attraverso un'analisi delle dinamiche socio-economiche, viene focalizzata l'attenzione sul carattere plurale delle montagne, mettendone in rilievo le diversità nel quadro di una lettura di insieme. Un approccio che rifiuta la dicotomia marginalità-eroismo in cui si intende collocare tradizionalmente la montagna, per affermarne la centralità nell'orizzonte di un Paese che vuole uscire dalla crisi ridisegnando in termini sostenibili il proprio modello di sviluppo.*

L'obiettivo della ricerca, in linea con il Rapporto, è quello di evidenziare le differenze interne alla montagna e sottolineare le potenzialità di queste piccole realtà montane che, nonostante siano geograficamente periferiche e abbiano subito un lungo processo di declino (soprattutto demografico), mostrano una grande forza e dinamicità.

Oggi, la sensazione che le Terre Alte siano ancora un territorio isolato e marginale non è più reale.

L'impostazione che vede la montagna come sinonimo di marginalità resta tuttora fondante, sebbene si sia oggi raggiunta la consapevolezza che lo sviluppo dei territori di montagna presenti una rilevante diversificazione interna (Nordregio, 2004; AEM, MDP e ADECOHD, 2008) e che la connotazione "di problema" con cui si è affrontato per lungo tempo il tema della montagna mal si adatti alla ricchezza di risorse e potenzialità custodite nelle *terre alte* (De Vecchis, 1996 e 2004)<sup>8</sup>.

Le Montagne rappresentano una centralità per l'intera Regione: ciò che le rende un potenziale fattore di sviluppo sono proprio le diverse specificità. E' pur vero che esistono delle "barriere", spesso più culturali che fisiche, che separano i comuni montani da quelli più urbanizzati di pianura. La frammentazione e l'isolamento dei piccoli borghi alpini è frutto di una mancata accessibilità, di difficoltà di connessioni, delle distanze dai servizi principali. Questo di fatto è l'ostacolo principale che alimenta la marginalità delle terre alte.

Tuttavia, sebbene sia aumentato l'invecchiamento e si riscontrino ancora dinamiche socio-economiche negative, ci sono località del tutto in ripresa, che hanno saputo e stanno sfruttando le potenzialità provenienti dalla montagna stessa.

In Piemonte la maggior parte dei comuni sono nella fascia montuosa, il 42% (505 su 1202); coprono una superficie pari al 51,6% dell'intera Regione.

Si tratta però di piccoli comuni, molti dei quali registrano una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti o addirittura ai 1.000. In montagna risiede solo il 15% della popolazione regionale, registrando una densità abitativa di 51 ab/kmq, decisamente ridotta rispetto al quadro complessivo (contro i 372 ab/kmq in pianura e i 173 nella media regionale).

---

<sup>8</sup> Ferlaino F., Rota F.S. (2010) *La Montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti*; Crescimanno, Ferlaino e Rota, *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES, Torino, 2010



*Tabella 2- Dati di base (pop e St): comuni per fasce altimetriche*

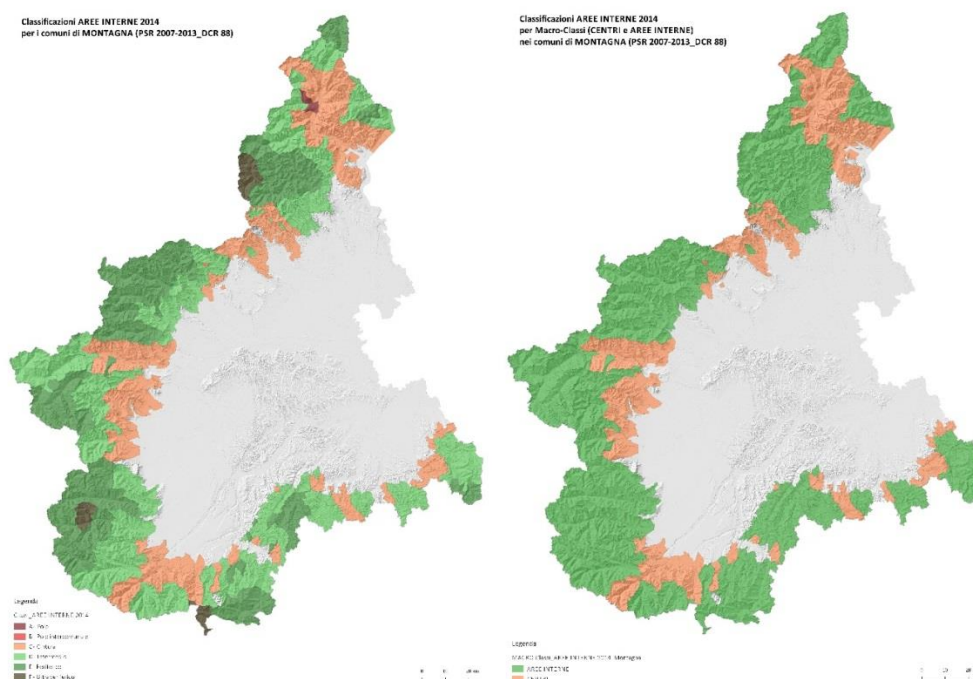
<i>Fasce Altimetriche DCR 88</i>	<i>n. Comuni</i>	<i>ST Km<sup>q</sup></i>	<i>ST Km<sup>q</sup> % /tot</i>	<i>Popolazione 01-2017</i>	<i>Popolazione e 01-2017 %/tot</i>	<i>Densità ab Ab/Kmq</i>
<b>Montagna</b>	<b>505</b>	<b>13.083,27</b>	<b>51,6</b>	<b>669.763</b>	<b>15,25</b>	<b>51,19</b>
Collina	362	4.677,01	18,4	886.186	20,18	189,48
Pianura	335	7.626,80	30,0	2.836.484	64,58	371,91
<b>Tot Regione</b>	<b>1202</b>	<b>25.387,08</b>	<b>100</b>	<b>4.392.433</b>	<b>100,00</b>	<b>173,08</b>

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

Descrivere la montagna nella sua interezza è un'operazione piuttosto complessa; probabilmente sintetizzare le analisi all'interno di un unico ambito, quello montano, senza distinguere le zone di cui la montagna si compone, non rispecchierebbe la realtà di un territorio così eterogeneo, vista la numerosità dei comuni che lo compongono, le dinamiche e la loro localizzazione in aree molto differenti.

Una prima distinzione, dalla quale non si può prescindere, riguarda la montagna delle Alpi e quella dell'Appennino. Si tratta di due catene diverse, non solo dal punto di vista geo-morfologico ed ambientale, ma anche sotto il profilo socio-economico. Una seconda distinzione si riferisce all'accessibilità dei comuni: all'interno della stessa fascia montana coesistono territori ben serviti, facilmente accessibili e connessi con i poli urbani maggiori, in contrapposizioni con le aree interne. La classificazione utilizzata dalla SNAI – Strategia Nazionale Aree Interne (2014) distingue i comuni per classi di accessibilità sulla base del tempo necessario per raggiungere il polo più prossimo. Dall'aggregazione delle sei classi individuate dalla SNAI (A- Polo, B- Polo intercomunale, C-Cintura, D- Intermedio, E-Periferico, F- Ultraperiferico) si delineano due macro-ambiti, quello dei Centri (dai Poli alla Cintura) e quello delle Aree Interne (dal livello Intermedio a Ultraperiferico).

*Figura 6- I comuni montani (DCR 88) secondo la classificazione della SNAI (2014)*



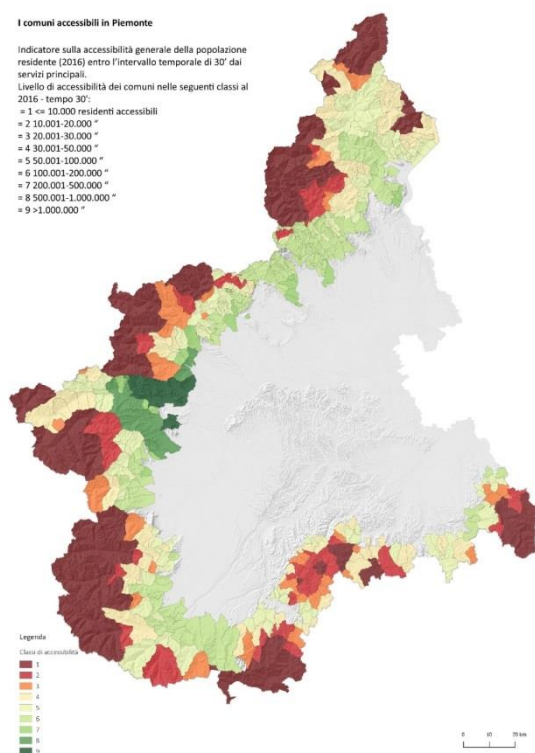
Fonte: elaborazione propria su dati SNAI Strategia Aree Interne 2014

In Piemonte la fascia di cintura (accessibilità: meno di 20 minuti) corrisponde ai territori del pedemonte del Cuneese sud-orientale, della Val Pellice e Val Susa, del Cusio-Ossola e quelli compresi tra il Canavese occidentale e il Biellese (per l'arco alpino), ai quali si aggiunge una parte dell'appennino alessandrino. La fascia interna si caratterizza prevalentemente per un'accessibilità di livello intermedio (20-45 minuti) e periferico (45-75 minuti), con qualche area marginale (ultraperiferico, casi isolati in Val Sesia, Cuneese nord-occidentale e meridionale: oltre 45 minuti). I due ambiti che emergono non sempre però rispecchiano le caratteristiche funzionali dei territori.

A questa analisi ne è seguita una seconda, ritenuta più idonea a rispondere alle finalità del presente studio. Sebbene l'obiettivo è simile, la metodologia in questo caso si basa sul livello di accessibilità dei comuni nel raggio di 30 minuti tenendo conto della popolazione residente (2016). Le fasce di accessibilità considerate sono il risultato della sintesi della classificazione utilizzata nel *Rapporto Montagne Italia 2017* (FMI Fondazione Montagne Italia 2017) che distingue 9 livelli a seconda della popolazione residente al 2016 entro l'intervallo di 30 minuti:

1.  $\leq 10.000$  residenti accessibili
2. 10.001 – 20.000 “
3. 20.001 – 30.000 “
4. 30.001 – 50.000 “
5. 50.001 – 100.000 “
6. 100.001 – 200.000 “
7. 200.001 – 500.000 “
8. 500.001 – 1.000.000 “
9.  $> 1.000.000$  “

*Figura 7- Classi di accessibilità (Rapporto Montagne Italia 2017)*



Fonte: elaborazione propria su dati del Rapporto Montagne Italia 2017 (FMI)

Dalla classificazione della FMI sono derivate due macro-categorie:

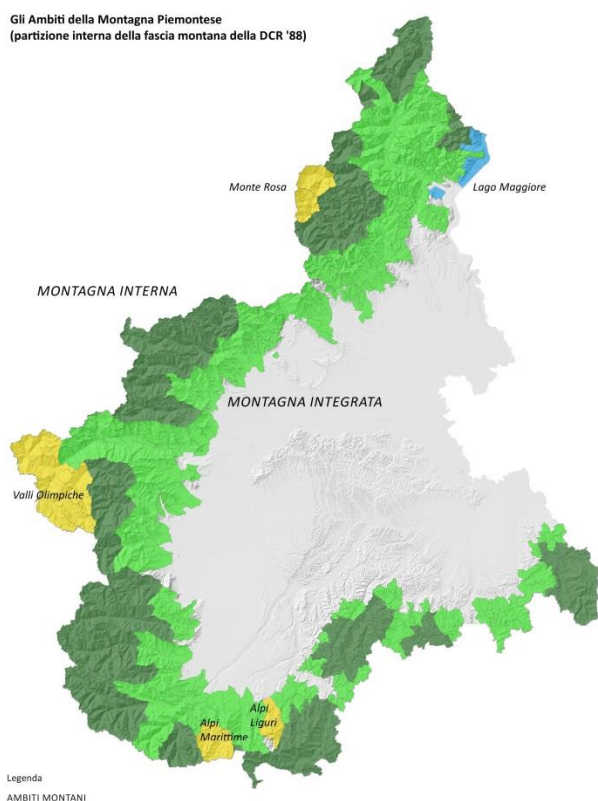
- la **montagna interna** (classi dalla 1 alla 3)
- la **montagna integrata** (classi dalla 4 alla 9)

E' stata chiamata 'Montagna integrata' (alle "porte urbane di valle" o a un insieme di Comuni in grado di offrire una gamma completa di servizi alla popolazione) la soglia dei 30.000 abitanti raggiungibili in mezz'ora dal comune considerato. E' una soglia che individua condizioni minime di buona accessibilità territoriale e di integrazione con il Pedemonte e le Porte urbane di valle, ben al di sotto di quella della pianura che nello stesso tempo (mezz'ora) raggiunge mediamente i 100.000 abitanti.

La montagna accessibile è quella del pedemonte in prossimità dei maggiori centri urbani (pedemonte delle Alpi del Cusio-Ossola, della Val Sesia, del Biellese, delle Alpi Graie e Cozie ed infine delle Alpi Marittime Cuneesi); una buona accessibilità si riscontra anche nei comuni interni delle Alpi Cozie settentrionali (fino a Oulx) e del Cusio-Ossola.

Al contrario la 'Montagna interna' è quella delle fasce più periferiche, prossime confine, di alta quota. Per quel che riguarda l'Appennino, il territorio dell'Alta Langa e Monferrato è piuttosto penalizzato; migliorano le condizioni nei territori dell'Alessandrino occidentale tuttavia resta bassa la quota di accessibilità nella punta estrema del Tortonese.

*Figura 8- I macro-ambiti montani (Ires)*



Fonte: elaborazione propria – Ires 2018

Da questi due macro-ambiti sono esclusi i comuni dei grandi impianti turistico-ricettivi, che per ragioni socio-economiche hanno dinamiche del tutto differenti. All'interno di questa prima partizione ne è derivata una seconda, di maggiore dettaglio, che tiene conto anche delle caratteristiche morfologico-territoriali e geografiche delle Montagne Piemontesi. Sono stati definiti *16 ambiti montani* (di cui 12 dell'arco alpino e 4 dell'appennino), distinti a seconda del livello di accessibilità (montagna interna/integrata), della differenza di appartenenza a una delle due catene Alpi-Appennini e delle

caratteristiche morfologico-geografiche, e 5 distretti, di cui 4 domaines skiables o distretti bianchi + 1 distretto turistico lacuale del Lago Maggiore o distretto blu:

### Alpi

- Montagna Interna e Montagna Integrata del Cusio-Ossola
- Montagna Interna e Montagna Integrata della Val Sesia
- Montagna Interna del Biellese
- Montagna Interna e Montagna Integrata delle Alpi Graie
- Montagna Interna e Montagna Integrata delle Alpi Cozie settentrionali
- Montagna Interna delle Alpi Cozie meridionali
- Montagna Interna e Montagna Integrata delle Alpi Marittime

### Appennino

- Montagna Interna e Montagna Integrata dell'Alta Langa
- Montagna Interna e Montagna Integrata dell'Appennino Alessandrino

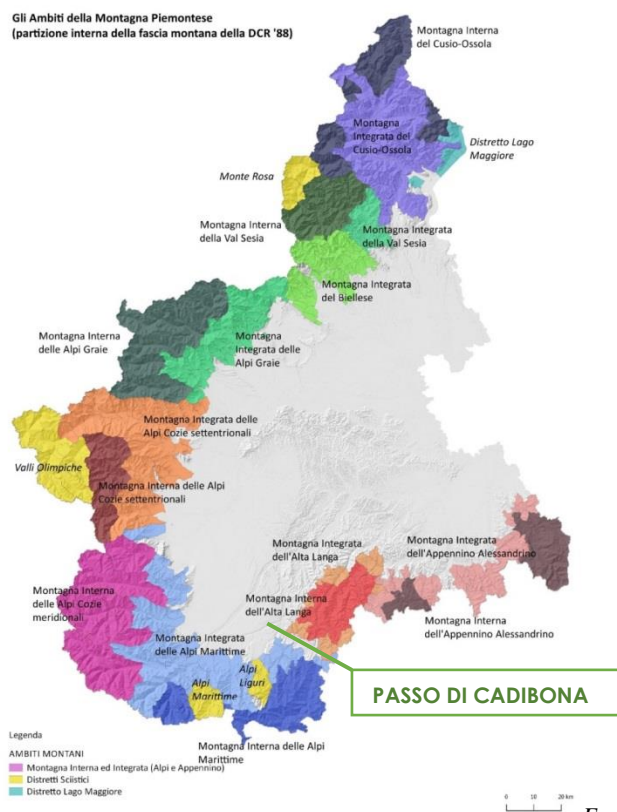
### Grandi Distretti sciistici

- Monte Rosa
- Valli Olimpiche
- Alpi Marittime
- Alpi Liguri

### Distretto del Lago Maggiore

- Comuni montani intorno al lago

Figura 9 - Gli ambiti della Montagna Piemontese (Ires)



Fonte: elaborazione propria – Ires 2018

Tabella 3 - Gli ambiti montani (Ires 2018)

<i>AMBITI MONTANI</i>	<i>Località: Catena montuosa e Provincia</i>	<i>Accessibilità (metodo classificazione Rapporto Montagne Italia 2017)</i>	<i>Note</i>
<b>ALPI</b>			
<b>Montagna Integrata Cusio-Ossola</b>	Alpi Lepontine (VCO + 3 comuni NO)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni della bassa montagna del VCO: il Cusio, il Verbano, la Valle Ossola. In questo caso nel Verbano vengono inclusi anche 3 comuni del Novarese classificati montani dalla DCR '88.
<b>Montagna Interna Cusio- Ossola</b>	Alpi Lepontine (VCO)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende zone i cui comuni sono geograficamente separati e che sono accumulati dalla forte perifericità. Per le analisi vengono considerati come un'unica aggregazione perché con caratteristiche socio-economiche e territoriali omogenee. Sono Comuni dell'alta Valle Cannobina, dell'alta Valle Antigorio-Formazze e dell'alta Valle Anzasca
<b>Montagna Integrata Valle Sesia</b>	Alpi Pennine (VC)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni della bassa Valle Sesia.
<b>Montagna Interna Valle Sesia</b>	Alpi Pennine (VC)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni della montagna interna del vercellese periferici e ultraperiferici dell'alta Valle Sesia.
<b>Montagna Integrata Biellesse</b>	Alpi Pennine (BI)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni montani del Biellese: la Val Sessera, di Mosso e le Prealpi biellesi, la Valle del Cervo e la Valle dell'Elvo.
<b>Montagna Integrata Alpi Graie</b>	Alpi Graie (TO Nord)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni dell'Eporediese, dell'alto Canavese e delle bassi valli di Locana e Soana, delle bassi Valli di Lanzo.
<b>Montagna Interna Alpi Graie</b>	Alpi Graie (TO Nord)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni della montagna interna delle Valli di Lanzo e Canavese
<b>Montagna Integrata Alpi Cozie Settentrionali</b>	Alpi Cozie Nord (TO Sud)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni della Valle Susa e del Pinerolese (bassa Val Chisone, bassa Valle Germanasca e Valle Pellice)
<b>Montagna Interna Alpi Cozie Settentrionali</b>	Alpi Cozie Nord (TO Sud)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni della montagna interna del Pinerolese

<b>Montagna Interna Alpi Cozie Meridionali</b>	Alpi Cozie Sud (CN)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni della montagna interna del Cuneese occidentale (alta Valle del Po, Valle Varaita, Valle Maira, alta Valle Stura)
<b>Montagna Integrata Alpi Marittime</b>	Alpi Marittime (CN)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni della montagna del Cuneese (Valli Gesso, Vermentagna, Pesio e Bisalta) e delle prealpi del Monregalese, fino al passo di Cadibona che separa le Alpi dagli Appennini e collega l'alta Langa e le Valli del Bormida con la Liguria
<b>Montagna Interna Alpi Marittime</b>	Alpi Marittime (CN)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni dell'alta Valle Tanaro
<b>APPENNINI</b>			
<b>Montagna Integrata Alta Langa</b>	Appennino Cuneese-Astigiano (CN-AT)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni dell'alta Langa, sulla riva destra del Belbo verso la montagna ligure.
<b>Montagna Interna Alta Langa</b>	Appennino Cuneese-Astigiano (CN-AT)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	L'area comprende i comuni della Langa nella zona appenninica compresa tra il Tanaro e il Belbo.
<b>Montagna Integrata dell'Appennino Alessandrino</b>	Appennino Alessandrino (AL)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 4-9)	L'area comprende i comuni l'Alto Tortonese: le Valli Curone, Grue, Ossona e Val Borbera. E' inclusa inoltre la zona dell'Alto Monferrato Alessandrino dal Bormida di Spigno allo Scrivia: l'Alta Val Lemme, Alto Ovadese, Valle dell'Orba, valle Erro e Bormida di Spigno.
<b>Montagna Interna dell'Appennino Alessandrino</b>	Appennino Alessandrino (AL)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000 residenti accessibili in 30 minuti; classi 1-3)	Comprende l'Alto Tortonese, l'area situata nella punta estrema sud-orientale della regione. Comprende l'alta Val Borbera e la Valle Spinti. Sono inclusi inoltre 3 comuni dell'Alto Monferrato Alessandrino.
<b>DISTRETTI</b>			
<b>Grandi Distretti Sciistici (4)</b>	Arco Alpino		<b>Monte Rosa:</b> Macugnaga e Alagna; <b>Valli Olimpiche:</b> Bardonecchia, Cesana, Clavière, Ounlx, Pragelato, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestrère; <b>Alpi marittime:</b> Limone, Vernante; <b>Alpi Liguri:</b> Frabosa Sottana e Frabosa Soprana



<b>Distretto del Lago Maggiore</b>	Lago Maggiore di Verbania (VCO)	Comprende i comuni di: Baveno, Cannero Riviera, Cannobio, Ghiffa, Oggebbio
------------------------------------	---------------------------------------	--

**Nota:** i comuni di Piedicavallo (BI) e Fraconalto (AL) seppur rientrino tra i comuni a bassa accessibilità (2<sup>a</sup> classe Piedicavallo e 3<sup>a</sup> classe Fraconalto), sono stati inclusi rispettivamente negli ambiti della montagna interna del Biellese e dell'Appennino Alessandrino per ragioni di coerenza geografica in continuità con i comuni limitrofi.

Fonte: Ires 2018

### 3. Una montagna dinamica, eterogenea e in salita

Parlare di montagna dinamica non è sempre corretto. Proprio perché eterogenee, le Montagne Piemontesi non seguono le stesse tendenze (sia sotto il profilo socio-economico, infrastrutturale che ambientale). Già solo distinguere l'arco alpino dall'Appennino significa analizzare due territori completamente differenti.

Il Passo di Cadibona costituisce di fatto una linea di separazione che non è solo geografica o morfologica. Le due catene hanno infatti dinamiche opposte: sebbene l'appennino sia un territorio meno "tortuoso" (dove è più facile intervenire a livello di connessioni, ripopolamento, servizi) risulta molto più debole delle Alpi sotto il profilo demografico, della ricchezza, dell'attrattività. Al contrario laddove l'arco alpino mostra segnali di debolezza, l'Appennino risulta molto più dinamico. Evidenze riscontrate anche a scala nazionale (come dimostrato nel Rapporto Montagne Italia 2017).

#### 3.1 Metodologia per le analisi

La partizione in ambiti montani permette di leggere i valor distinti, oltre che per tipologia montana (alpi e appennini), anche per area omogenea, per fasce di accessibilità delle aree montane ai centri di servizio, per provincia, e distretti. Questa metodologia, adottata dall'Ires, consente dunque di poter avere un quadro analitico piuttosto diversificato e di poter valutare i fenomeni a differenti scale di dettaglio.

Nel Rapporto dell'Ires le analisi sulla montagna sono distinte per capitale demografico, insediativo, naturale, produttivo, infrastrutturale - dei servizi e culturale. In questo contesto viene presentata in maniera sintetica una descrizione generale del lavoro svolto finora; nel paper sono analizzati solo alcuni degli indicatori utilizzati nella ricerca, selezionati sulla base di alcune evidenze emerse nel corso delle indagini<sup>9</sup>.

#### 3.2 Analisi socio-economiche e territoriali degli Ambiti Montani

##### 3.2.1 Inquadramento Territoriale

A parità di estensione territoriale, la Montagna Integrata e la Montagna Interna differiscono notevolmente da un punto di vista abitativo: nel primo caso la popolazione raggiunge i 584.389 abitanti (336 comuni), nel secondo la quota è fortemente ridimensionata a 54.474, con meno della metà dei comuni (150) e una densità abitativa che non raggiunge i 10 ab/Kmq (le analisi proseguono nel paragrafo successivo).

<sup>9</sup> Il processo di redazione del documento dell'Ires non è ancora concluso e le attività di ricerca proseguono (2018).

*Tabella 4- Dati di sintesi degli Ambiti Montani: numero dei comuni analizzati, popolazione di riferimento (ab 2017) e superficie territoriale (ST Km<sup>2</sup>)*

<i>Ambito</i>	<i>Montagna Integrata (M Ig)</i>	<i>Montagna Interna (M It)</i>	<i>TOTALE (M)</i>
<b>Cusio-Ossola</b>	56 comuni; 1.326,7 Km <sup>2</sup> ; 107.042 ab; 80,7 ab/Km <sup>2</sup>	14 comuni; 681,2 Km <sup>2</sup> ; 6.643 ab; 9,7 ab/Km <sup>2</sup>	Montagna della Provincia del VCO: 70 comuni; 2.007,8 Km <sup>2</sup> ; 113.631 ab
Valle Sesia	9 comuni; 220,7 Km <sup>2</sup> ; 28.274 ab; 128 ab/Km <sup>2</sup>	20 comuni; 488,1 Km <sup>2</sup> ; 3.370 ab; 6,9 ab/Km <sup>2</sup>	VC: 29 comuni; 708,8 Km <sup>2</sup> ; 31.644 ab
Biellese	54 comuni; 571 Km <sup>2</sup> ; 83.889 ab; 145,3 ab/Km <sup>2</sup>	-	BI: 54 comuni; 571,2 Km <sup>2</sup> ; 83.889 ab
Alpi Graie	52 comuni; 722,9 Km <sup>2</sup> ; 72.069 ab; 99,7 ab/Km <sup>2</sup>	15 comuni; 1.024,8 Km <sup>2</sup> ; 5.398 ab; 5,3 ab/Km <sup>2</sup>	TO Nord: 67 comuni; 1.747,7 Km <sup>2</sup> ; 77.467 ab
Alpi Cozie settentrionali	61 comuni; 1.304,6 Km <sup>2</sup> ; 160.896 ab; 123,3 ab/Km <sup>2</sup>	8 comuni; 430,8 Km <sup>2</sup> ; 3.154 ab; 7,3 ab/Km <sup>2</sup>	TO Sud: 69 comuni; 1.735,4 Km <sup>2</sup> ; 164.050 ab
Alpi Cozie meridionali	-	26 comuni; 1.387,3 Km <sup>2</sup> ; 7.387 ab; 5,3 ab/Km <sup>2</sup>	CN Ovest: 26 comuni; 1.387,3 Km <sup>2</sup> ; 7.387 ab
Alpi Marittime	49 comuni; 1.407,3 Km <sup>2</sup> ; 94.444 ab; 67 ab/Km <sup>2</sup>	15 comuni; 667,8 Km <sup>2</sup> ; 9.445 ab; 14 ab/Km <sup>2</sup>	CN Sud: 64 comuni; 2.075 Km <sup>2</sup> ; 103.889 ab
<b>ALPI (totale)</b>	<b>281 comuni; 5.553,3 Km<sup>2</sup>; 545.738 ab; 98 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>98 comuni; 4.680 Km<sup>2</sup>; 35.343 ab; 7,6 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>379 comuni; 10.233,3 Km<sup>2</sup>; 581.081 ab; 56,8 ab/Km<sup>2</sup></b>
Alta Langa	24 comuni; 257,2 Km <sup>2</sup> ; 9.944 ab; 38,7 ab/Km <sup>2</sup>	34 comuni; 418 Km <sup>2</sup> ; 12.153 ab; 29 ab/Km <sup>2</sup>	CN Est + AT: 58 comuni; 675,2 Km <sup>2</sup> ; 22.097 ab
Appennino Alessandrino	31 comuni; 603,9 Km <sup>2</sup> ; 28.707 ab; 47,5 ab/Km <sup>2</sup>	18 comuni; 494,4 Km <sup>2</sup> ; 6.978 ab; 14 ab/Km <sup>2</sup>	AL: 49 comuni; 1098,3 Km <sup>2</sup> ; 35.685 ab
<b>APPENNINI (totale)</b>	<b>55 comuni; 861 Km<sup>2</sup>; 38.651 ab; 44,9 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>52 comuni; 912,4 Km<sup>2</sup>; 19.131 ab; 21 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>107 comuni; 1.773,5 Km<sup>2</sup>; 57.782 ab; 32,6 ab/Km<sup>2</sup></b>
GRANDI DISTRETTI SCIISTICI			14 comuni; 956,4 Km <sup>2</sup> ; 16.638 ab; 17,4 ab/Km <sup>2</sup>
DISTRETTO DEL LAGO MAGGIORE			5 comuni; 120 Km <sup>2</sup> ; 14.262 ab; 118,7 ab/Km <sup>2</sup>
<b>DISTRETTI (tot)</b>			<b>19 comuni; 1.076,5 Km<sup>2</sup>; 30.900 ab; 28,7 ab/Km<sup>2</sup></b>
<b>MONTAGNA (tot)</b>	<b>336 comuni; 6.414,4 Km<sup>2</sup>; 584.389 ab; 91 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>150 comuni; 5.592 Km<sup>2</sup>; 54.474 ab; 9,7 ab/Km<sup>2</sup></b>	<b>505 comuni; 1.3083,3 Km<sup>2</sup>; 669.763 ab; 51,2 ab/Km<sup>2</sup></b>

Fonte: elaborazione propria – Ires su dati Istat

Sinteticamente:

- Montagna Integrata: 66,5% dei comuni; 49 St; 87,3% pop; 91 ab/Kmq
- Montagna Interna: 29,7% dei comuni; 42,8% St; 8,1% pop; 9,7 ab/Kmq
- Distretti: 3,8 % dei comuni; 8,2% St; 4,6% pop; 28,7 ab/Kmq

Ancor più evidente il divario rispetto all'intera Regione: se in montagna la densità abitativa si attesta a 51 ab/Kmq, nei comuni di pianura e collina raggiunge i 302 ab/Kmq, 173 nella media complessiva regionale.

Questi primi dati mostrano già un quadro piuttosto diversificato delle montagne, utile come supporto alle analisi successive e a sostegno di eventuali valutazioni.

### 3.2.2 Quali sono i territori più dinamici e quelli più marginali? Alpi e Appennini: territori diversi e dinamiche contrastanti

In linea generale le montagne dell'arco alpino hanno un andamento migliore dell'Appennino. Tuttavia laddove le Alpi registrano un calo, l'Appennino cresce.

Se la montagna integrata è quella più densamente abitata, con meno popolazione anziana e con un andamento demografico migliore; è nella montagna interna dove si registra l'aumento maggiore di stranieri e il tasso di disoccupazione minore. Quest'ultima è oltretutto la fascia più "naturale", dove il consumo di suolo non è stato troppo impattante, ma allo stesso tempo è quella più "appetibile" per le nuove espansioni e lo sfruttamento dei suoli liberi.

I distretti sono gli ambiti economicamente più forti; rappresentano di fatto una centralità per l'intera Regione. Oltre ad essere attrattivi a livello turistico (la gran parte dei flussi che interessano la montagna, sono concentrati nei 5 distretti), sono una meta per i nuovi residenti stranieri.

In montagna risiede una piccola percentuale di popolazione, solo il 15% del totale regionale (densità 51 ab/kmq contro i 176 a livello regionale e i 302 ab/kmq dei comuni di pianura e collina); la quasi totalità dei residenti si concentra nella fascia della montagna integrata (l'87,3%) con una densità di 91 ab/kmq (8,1% montagna interna e 4,6% nei distretti). Dal confronto tra le due catene montuose che compongono la montagna piemontese, la fascia alpina è quella più densa. L'appennino inoltre è il territorio che ha subito la variazione peggiore negli ultimi dieci anni (2006-2016) con una perdita di popolazione del -10,3% nella fascia della montagna interna e -1,3% nella montagna integrata. I distretti si confermano le aree maggiormente attrattive dal punto di vista socio-economico: hanno registrato un aumento dei residenti dell'1,7% (+2,5% a livello regionale), l'indice di vecchiaia più basso e una percentuale di stranieri piuttosto alta (8,6% stranieri sul totale della popolazione presente).

In linea generale, la montagna interna resta la fascia più svantaggiata: il calo registrato tra il 2006 e il 2016 raggiunge -9,6% di abitanti (-0,4 nella montagna integrata), una perdita che ha interessato la montagna interna dell'appennino (-10,3%) così come l'arco alpino (-9,2%). Anche il tasso di vecchiaia segue l'andamento demografico: la montagna interna è quella con il valore più alto, soprattutto nell'appennino. La montagna integrata alpina e i distretti registrano un indice pressoché nella media (rispettivamente 203 e 202 vc 194 in Piemonte; 380 nella montagna interna dell'appennino). Contrariamente alle dinamiche descritte, la quota di stranieri segue un andamento divergente: l'Appennino (oltre che i distretti) sono la fascia in cui si concentra la percentuale maggiore: 8,3% nella montagna integrata dell'appennino e 9,9% nella montagna interna; nelle alpi la quota si attesta intorno al 5%. Sebbene in montagna gli stranieri restano ancora in minoranza rispetto alla media regionale (9,5%), tuttavia in quest'ultimo anno c'è stata una crescita maggiore: mentre in Piemonte la percentuale è diminuita del 0,8%, in montagna gli stranieri sono aumentati del +0,8% e la crescita maggiore ha interessato proprio la montagna interna, soprattutto nella zona alpina, oltre che i distretti.

Per quel che riguarda gli aspetti demografici, un altro dato interessante emerge dall'indagine sulla formazione scolastica dei residenti. In montagna la quota di diplomati e laureati è paragonabile a quella regionale, rispettivamente del 32,8% e 33,7% nella media piemontese.

Tra le variabili in crescita rientra anche quella sul turismo. In questo settore l'andamento dell'offerta registrato nel 2016 segue la dinamica regionale: attualmente i posti letto sono presenti per il 40% nei distretti e, in maniera equilibrata, si distribuiscono per il 33% nei comuni della montagna integrata e il 27% nella montagna interna; percentuali paragonabili alla media delle città piemontesi. La montagna offre infatti il 48% dei posti letto totali presenti in regione.

Differente la dinamica per quanto riguarda la domanda turistica. I distretti si confermano, evidentemente, tra le aree maggiormente attrattive; la percentuale di arrivi raggiunge il 59,5% e le presenze il 63% sul totale dei flussi registrati in montagna. La montagna interna ed integrata sono frequentate in maniera piuttosto simile (rispettivamente 23,4% di arrivi e presenze per la prima e 14% per la seconda), ma quasi esclusivamente nella fascia dell'arco alpino. Il divario infatti rispetto ai territori dell'Appennino è dirompente: solo l'1% circa degli arrivi e delle presenze interessa la fascia meridionale della montagna piemontese; le aree al contrario più attrattive sono quelle delle alpi cuneesi e della parte più settentrionale dell'Ossola.

A livello regionale però la montagna sconta ancora qualche difficoltà rispetto all'attrattività dei comuni di pianura/collina. Sebbene le percentuali dei flussi siano più basse (24,7% di arrivi 28,7% di presenze sul totale regionale), sono comunque un risultato positivo, viste le maggiori difficoltà inerenti l'accessibilità e l'infrastrutturazione, ma soprattutto perché si tratta di un turismo più "selezionato" che, ad oggi, non può raggiungere i livelli di Torino o altri poli urbani piemontesi.

In ultimo la quota di turisti stranieri resta significativa, seppur inferiore a quella degli italiani (il 58% degli arrivi e il 56% delle presenze di turisti in montagna sono italiani).

Il quadro positivo sulla montagna è confermato anche dagli indicatori occupazionali: il tasso di disoccupazione si attesta al 6,9%, a parità della media regionale (6,6%). Resta tuttavia evidente il distacco rispetto ai poli urbani; di conseguenza la percentuale totale di addetti presenti in montagna raggiunge solo l'11,4% sul totale regionale. Entrando nello specifico della fascia montana, il divario in questo caso tra montagna interna ed integrata è piuttosto significativo e segue le dinamiche demografiche. L'Appennino sconta ancora una maggiore staticità, soprattutto degli ambiti interni; la montagna integrata è quella che assorbe la quasi totalità degli addetti in montagna (86,6%), tuttavia il tasso di disoccupazione è inferiore nelle aree interne (5 nella montagna interna contro 7 nella montagna integrata e 6,4 nei distretti). In linea generale la situazione occupazionale in montagna vede una concentrazione di addetti maggiore nella montagna integrata delle alpi dove lavorano l'82% addetti, 4,5% nella montagna integrata dell'appennino, solo il 4,7% nella montagna interna alpina e il 2,4% nell'appennino e 6,4% nei distretti.

Uno dei grandi vantaggi della montagna è sicuramente l'alto potenziale naturalistico e paesaggistico. Se da un lato il patrimonio e le risorse sono elementi di valorizzazione e sviluppo dei territori, dall'altro rappresentano un territorio piuttosto fragile e maggiormente esposto a pressioni e rischi rispetto alle aree urbane. Tra i fenomeni maggiormente allarmanti c'è sicuramente la crescita del consumo di suolo. Seppur evidentemente limitato rispetto alle aree urbane, è cresciuto di un punto percentuale in più rispetto alla media regionale (tra il 2008 e il 2013 il consumo di suolo da superficie urbanizzata CSU è aumentato del 6,7% contro il +5,8% del Piemonte). A questo si aggiunge anche il tasso di non occupazione delle abitazioni; in montagna infatti le abitazioni "libere" sono di fatto proporzionali a quelle occupate (47,3% ab non occupate al 2011, una percentuale che raggiunge solo il 21,5% nella media regionale). Un valore significativo che interessa soprattutto la fascia della montagna interna alpina; al contrario è nella montagna integrata dell'appennino dove si è verificata una crescita maggiore di CSU. I distretti, come analizzato in precedenza, sono di fatto uno degli ambiti maggiormente in crescita e con dinamiche socio-economiche piuttosto positive. Al loro sviluppo sono però legate alcune minacce dal punto di vista ambientale. Prima fra tutte l'"appetibilità" dei suoli e il loro continuo sfruttamento; negli ultimi anni il consumo di suolo è cresciuto del

+11,5%, e il 79% delle abitazioni non sono occupate (la maggior parte delle quali sono case vacanza o seconde case).

Di diversa natura ma di impatto ugualmente notevole è il rischio idrogeologico che investe in maniera significativa le aree montane, specie il pericolo frane e valanghe al quale è esposto il 3,9% della superficie montana (contro il 2,5% della media regionale). In queste aree inoltre c'è stato anche un significativo consumo di suolo: ben il 57,5% del consumo complessivo preme su aree esposte a pericolosità da frane e il 15% su aree ad alto rischio idrogeologico (2016).

Ad ogni modo la montagna resta un territorio fortemente connaturato dalle bellezze naturalistiche e paesaggistiche che lo compongono. Il 51% del territorio montano è ricoperto da boschi prevalentemente estesi nella fascia della montagna integrata con i suoi 422.918 ha e 252.789 nella montagna interna (41.362 nei distretti); i pascoli ricoprono oltre 56.900 ha della montagna integrata e 32.139 della montagna interna. Nella montagna interna più di 123.200 ha di superficie sono Siti di Interesse Comunitario (SIC) e 167.628 Zone di Protezione Speciale (ZPS); nella montagna integrata i SIC ricoprono una superficie di 84.00 ha e le ZPS 78.755 ha; circa 22.000 ha di SIC e di ZPS negli ambiti dei distretti.

In linea generale le aree protette in montagna sono l'11,5% del territorio complessivo, una percentuale decisamente significativa che si attesta al 7,6 % nella media regionale.

In ultimo l'agricoltura. La montagna, seppur con le sue difficoltà a livello morfologico, ha una buona estensione di superfici agricole, per un totale di 532.918 ha. Di questa il 63% è utilizzata, specie negli ambiti della montagna interna. Dal confronto regionale si denota uno sfruttamento maggiore in montagna (51% di SAU in montagna vs 34% nella media regionale) probabilmente dovuto ad un'estensione minore di superficie agricola e, di conseguenza, una concentrazione maggiore delle attività.

Nella tabella che segue sono riportati alcuni dei dati analizzati nella ricerca, sintetizzati per Montagna e Regione:

**Tabella 5-Dati sintetici socio-economici e territoriali per Montagna e Regione Piemonte**

<b>Indicatori</b>	<b>Montagna</b>	<b>Regione</b>
<i>Comuni (n)</i>	505	1202
<i>Densità abitativa 2017</i>	51 ab/kmq	173 ab/kmq
<i>Variazione popolazione 2006-16</i>	-1,1	2,5
<i>Indice vecchiaia 2016</i>	215	194
<i>Stranieri 2017</i>	6,4% (+0,8%)	9,5% (-0,8%)
<i>Laureati/Diplomati 2011</i>	34%	38%
<i>Quota iscritti scuole 2016/17</i>	11,5% /pop tot	13,4% /pop tot
<i>Reddito pro capite 2015</i>	14.000€	14.932€
<i>Unità locali e addetti 2015</i>	UL 49.204 Add 150.497	UL 357.631 Add 1.323.381
<i>Tasso di disoccupazione 2011</i>	6,9%	6,6%
<i>Turismo: ricettività (posti letto) 2016</i>	94.056, il 48% del tot Regione	197.789
<i>Turismo: flussi 2016</i>	1.119.180 Arrivi (24,7% A tot) 3.800.922 Presenze (28,7% P tot)	4.522.810 Arrivi 13.223.728 Presenze

<i>Eccellenze artigiane 2017</i>	766 (29% tot Regione)	2.613
<i>Sistemi produttivi locali 2016</i>	246	547
<i>Aree produzione DOP IG 2010</i>	2.115	15.743
<i>Consumo di Suolo CSU 2013</i>	2,8% /St (+6,7% 2008-13)	6% /St (+5,8% 2008-13)
<i>Abitazioni non occupate 2011</i>	47%	21,5%
<i>SAU / SAT 2010</i>	63%	78%
<i>Indice di boscosità 2005</i>	51%	34%
<i>Aree protette 2016</i>	11,5%	7,6%
<i>Componenti naturalistico-ambientali (PPR) 2015</i>	571	862
<i>Rischi idrogeologici aree RME 2010</i>	0,1%	0,1%
<i>Rischio frane e valanghe 2010</i>	3,9%	2,4%
<i>Popolazione in divario digitale 2015</i>	30,3%	22,8%
<i>Banda ultralarga (utenti ADSL e Wireless) 2015</i>	35%	47%
<i>Componenti storico-culturali (PPR) 2015</i>	5.797 (41% /tot Regione)	14.073
<i>Eccellenze (beni vincolati a livello nazionale o Unesco) 2015</i>	97 (32% /tot Regione)	301
<i>Minoranze etniche 2017</i>	155 Comuni minoranze etniche: 66 occitana (CN) 35 occitana (TO) 42 francoprovenzale (TO) 6 walser (VC) e walser (VCO)	161 Comuni minoranze etniche: 71 occitana (CN) 35 occitana (TO) 43 francoprovenzale (TO) 6 walser (VC) e walser (VCO)

Fonte: elaborazione propria – ricerca Ires Piemonte su dati Istat e Regione Piemonte

## 4 Conclusioni

La montagna è un territorio fragile dalle diverse dinamiche e prospettive. Ci sono aree più svantaggiate e aree in continua crescita. Il paper ha analizzato alcuni dei dati socio-economici e territoriali analizzati all'interno del lavoro di ricerca curato da IRES Piemonte (2018) in collaborazione con l'associazione Dislivelli e con l'Università e il Politecnico di Torino. In questo contesto ci si è limitati a fornire un quadro iniziale delle Montagne piemontesi, sintesi di un'analisi più specifica a livello comunale e a scala di ambito. L'obiettivo è rimettere la montagna al centro dell'attenzione e pertanto non si è inteso compiere un'indagine esaustiva. Si è inteso piuttosto dare un messaggio e suggerire un metodo per ripensare l'assetto delle montagne piemontesi. L'intento è costruire una geometria di ambiti montani, non solo perché più coerenti ad una descrizione di territori così diversi, ma anche per facilitare le relazioni rispetto alle aree urbane di pianura, equiparate allo stesso livello di importanza. Nel Rapporto il tema è largamente affrontato. Il paper ha il limite di focalizzarsi solo sulle analisi generali dell'assetto attuale delle montagne; analisi esclusivamente di tipo quantitativo. Da soli i numeri spesso non bastano a raccontare la dinamica di un territorio, a maggior ragione se confrontati a livello regionale, dove coesistono realtà troppo diverse da poter paragonare. Le basse percentuali riscontrate in montagna (come nel caso dei flussi turistici per citare un



esempio analizzato) non sempre descrivono una situazione di svantaggio rispetto ai territori di pianura. Allo stesso tempo però i numeri raccontano, seppur in maniera sintetica, le dinamiche dei diversi territori e servono quale supporto conoscitivo per le politiche regionali: individuare per ogni ambito le opportunità o le minacce che gravano sulle diverse realtà, significa poter pensare nuove strategie di sviluppo diversificate alla scala intercomunale, nuove politiche di governance a livello di ambito.

La geometria proposta per ambiti “omogenei” tenta di superare l’approccio dicotomico montagna/città e considerare l’intera regione come territorio composto dall’integrazione di diversi ambiti, montani e non (come le Zone Omogenee della Città Metropolitana di Torino, le Unioni di comuni, gli Ambiti Integrati del PTR.). In sostanza non ha più senso parlare di Montagna come terra a sé ma sarebbe opportuno iniziare a pensare uno sviluppo integrato tra ambiti: i territori montani hanno potenzialità da offrire alle città, così come hanno bisogno di risorse provenienti dalle realtà urbane. E’ evidente che la montagna ancora soffre di alcune mancanze (es: la banda ultralarga) delle quali si dovrà tener conto nell’analisi più generale delle montagne piemontesi. Dai dati emergono alcune suggestioni:

- la montagna è attrattiva non solo nel turismo, sport e tempo libero ma anche per i nuovi residenti che sono soprattutto stranieri
- nonostante molti indicatori di debolezza, ad esempio l’alto tasso di invecchiamento, ha una quota di diplomati e laureati notevole e un livello di disoccupazione basso;
- offre risorse e ricchezze all’intera regione, dal legname ai prodotti agro-alimentari e silvo-pastorali, è fonte di acqua ed energia, è il territorio delle attività estrattive, conserva la storia e la cultura di popolazioni diverse che hanno dato vita a tradizioni e tipicità locali (lingue e etnie: walser, francoprovenzale, occitana), e così via.

Come già ribadito più volte la montagna del Piemonte ha dinamiche interne differenti che variano da comune a comune e che connotano la scala intercomunale (a livello di ambito). La prima grande distinzione emerge tra l’Arco alpino e quello dell’Appennino. Sottolineare l’importanza di entrambe le macro-regioni montane è il primo nodo da sciogliere, in particolare riconsiderare l’Appennino come parte del sistema montano regionale. Oggi non è così scontato. Permane l’idea di una montagna regionale soltanto alpina, che prosegue oltre il passo di Cadibona; come ricorda Ivano Fossati “da Alessandria si sente il mare”..

L’Appennino piemontese oltre ad essere poco conosciuto, è anche la regione montana più sofferente, nonostante sia un’area potenzialmente forte e strategica. Potrebbe essere una linea di congiunzione tra Piemonte e Liguria, e non di separazione; è a ridosso dei poli metropolitani regionali e extraregionali; ha un’accessibilità più facile delle Alpi interne e potrebbe essere maggiormente connessa e più servita. Le difficoltà riscontrate nell’Appennino piemontese non riguardano esclusivamente la situazione della regione, ma possono essere estese a livello nazionale. Il Rapporto Montagne Italia 2017 mostra un quadro delle montagne italiane piuttosto simile e paradossalmente, a accomunare le due analisi sono soprattutto i comportamenti divergenti tra Alpi e Appennini: in Italia così come in Piemonte laddove le Alpi mostrano un andamento positivo, l’Appennino peggiora, e viceversa.

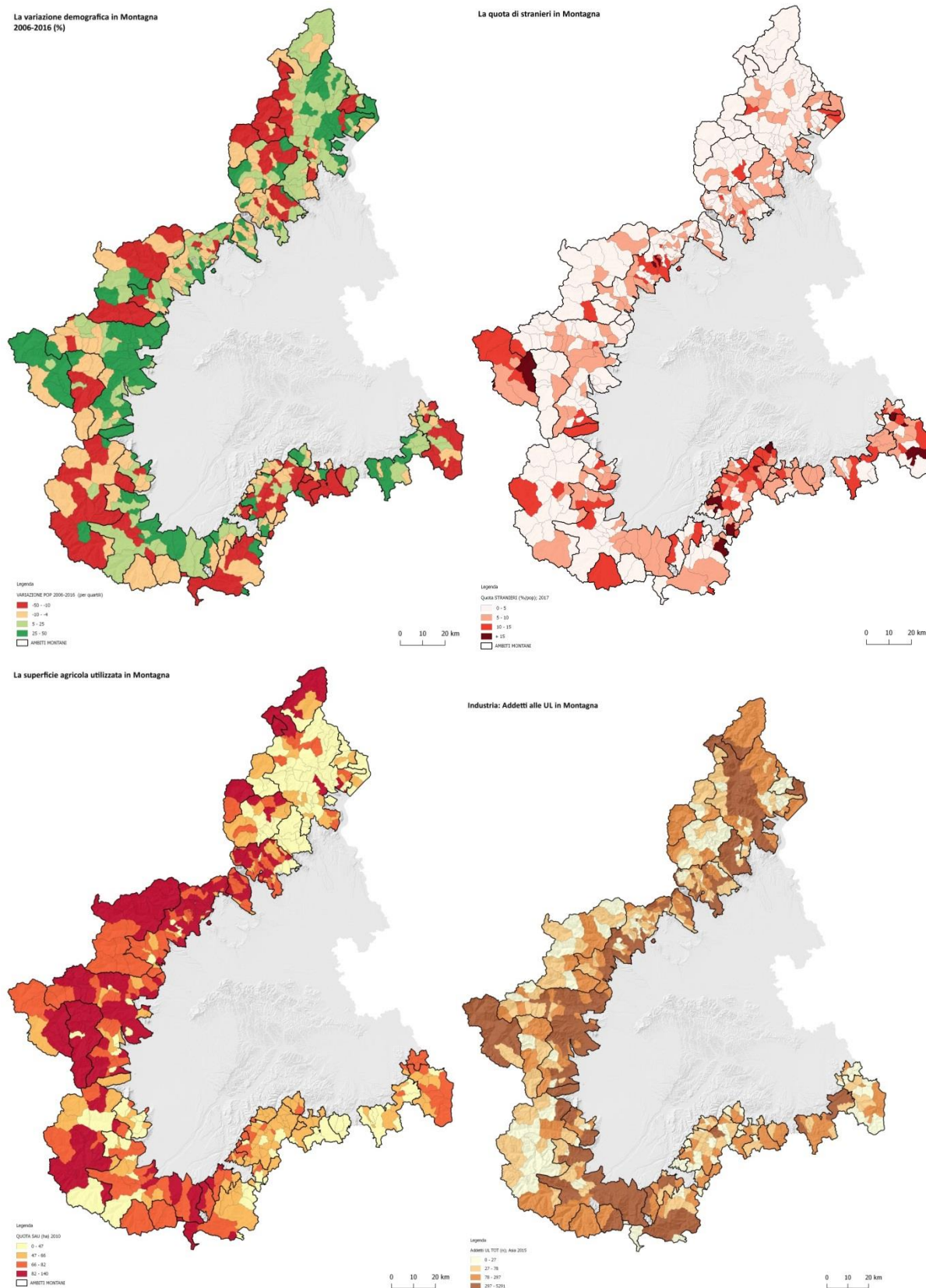
In Italia la popolazione montana che ha visto una variazione positiva tra il 2015 e il 2016 ha raggiunto il 48% nei territori alpini e solo il 25% nell’Appennino; tuttavia ha subito una perdita generale che ha interessato le Alpi (del -0,14%, in linea con la media nazionale -0,13%), così come l’Appennino (-0,61%). Sulle Alpi la densità abitativa raggiunge i 73 ab/kmq e scende al 53,7 ab/kmq lungo la fascia appenninica. Migliore anche il livello occupazionale nei comuni alpini con una quota di unità locali e addetti più alta (nell’Appennino il livello di disoccupazione raggiunge il 13,4%; nelle Alpi si attesta al 5,6). Stesso fenomeno contrastante riscontrato anche nel settore turistico; a livello di ricettività sulle Alpi si contano 17 posti letto per kmq, negli Appennini si scende a 7. Uno dei fenomeni in controtendenza riguarda gli stranieri: così come in Piemonte, anche a scala nazionale, gli Appennini mostrano un’attrattività maggiore, con un aumento del +1,17% rispetto al calo del -1,8% registrano nei comuni alpini (0,4% nella media nazionale).

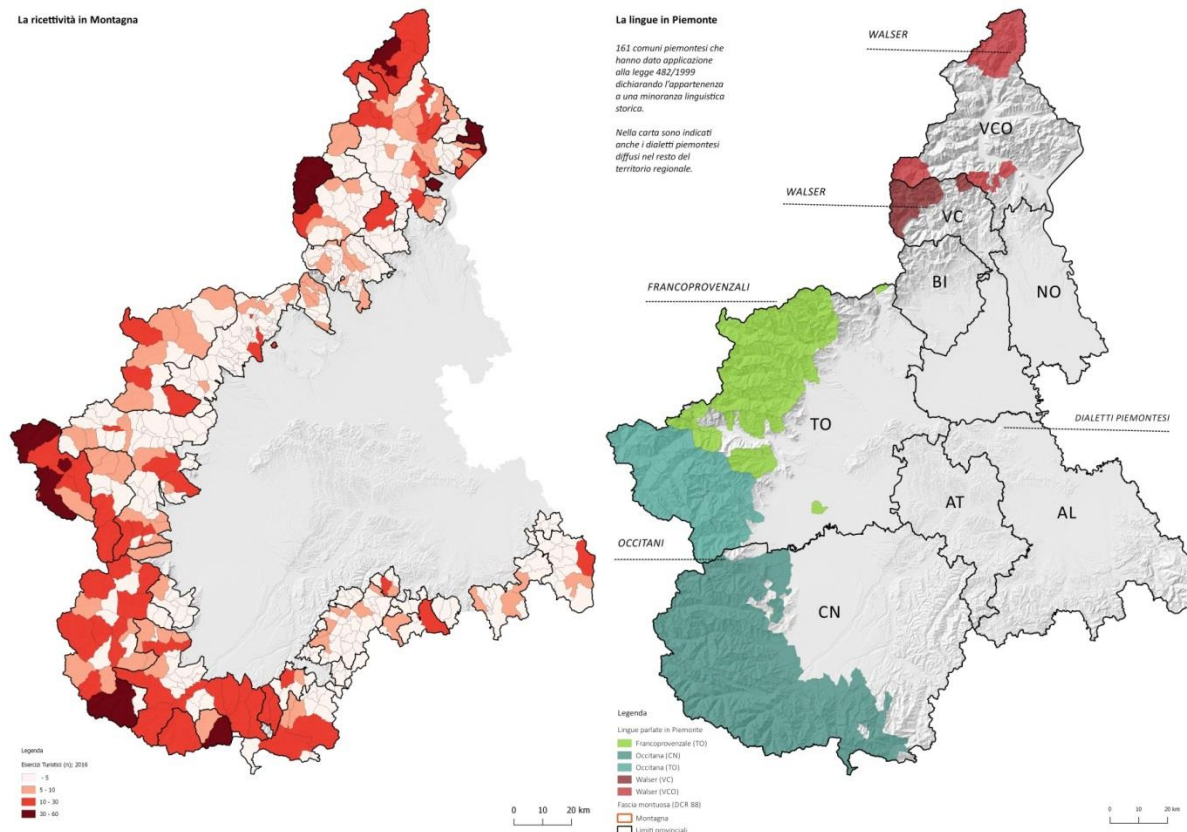
In conclusione il quadro che si delinea a scala regionale (così come nazionale) è variegato e plurale.

Oltre a riconoscere le differenze sostanziali tra Alpi e Appennini, saper distinguere gli ambiti di cui la montagna interna e quella integrata si compongono e i distretti, sarà funzionale a capire dove e come investire. Il percorso a cui si auspica è quello di poter costruire un disegno di politiche regionali unitario ma coerente con le specificità dei luoghi: una rete strutturata sulla governance intercomunale alla scala di ambito, da allargare e potenziare ai livelli successivi.

## 5 Allegati – Analisi socio-economiche degli ambiti montani (parte del lavoro di ricerca curato da IRES Piemonte 2018):

*Figura 10- Variazione Demografica 2006-2016; Stranieri 2017; SAU/SAT 2010; Addetti UL 2015; Posti letto strutture ricettive 2015; Lingue e etnie 2017*





**Tabella 6- Dati socio-economici per ambiti montani**

Capitale naturale: componenti naturalistico-ambientali (PPR 2015), aree protette (2016), indice di boscosità(2005)

Ambito	Montagna Integrata (M Ig)		Montagna Interna (M It)		TOTALE (M)	
Cusio-Ossola	comp nat-amb	80	comp nat-amb	55	comp nat-amb	135
	aree protette	14,5%	aree protette	17,6%	aree protette	16,0%
	ind boscosità	65%	ind boscosità	46%	ind boscosità	55%
Valle Sesia	comp nat-amb	6	comp nat-amb	16	comp nat-amb	22
	aree protette	8,1%	aree protette	7,6%	aree protette	7,8%
	ind boscosità	82%	ind boscosità	58%	ind boscosità	70%
Biellese	comp nat-amb	25	-	-	comp nat-amb	25
	aree protette	1,7%	-	-	aree protette	1,7%
	ind boscosità	62%	-	-	ind boscosità	62%
Alpi Graie	comp nat-amb	24	comp nat-amb	48	comp nat-amb	72
	aree protette	0,7%	aree protette	33,4%	aree protette	17,0%
	ind boscosità	51%	ind boscosità	31%	ind boscosità	41%
Alpi Cozie settentrionali	comp nat-amb	65	comp nat-amb	17	comp nat-amb	82
	aree protette	9,2%	aree protette	11,0%	aree protette	10,1%
	ind boscosità	55%	ind boscosità	44%	ind boscosità	50%
Alpi Cozie meridionali	-	-	comp nat-amb	54	comp nat-amb	54
	-	-	aree protette	7,2%	aree protette	7,2%
	-	-	ind boscosità	34%	ind boscosità	34%
Alpi Marittime	comp nat-amb	50	comp nat-amb	34	comp nat-amb	84
	aree protette	12,2%	aree protette	25,1%	aree protette	18,6%
	ind boscosità	56%	ind boscosità	60%	ind boscosità	58%

<b>ALPI (totale)</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>250 9,3% 59%</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>224 17,4% 42%</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>474 13,3% 50%</b>
<b>Alta Langa</b>	comp nat-amb aree protette ind boscosità	3 1,1% 45%	comp nat-amb aree protette ind boscosità	7 0,4% 52%	comp nat-amb aree protette ind boscosità	10 0,7% 48%
<b>Appennino Alessandrino</b>	comp nat-amb aree protette ind boscosità	8 13,6% 60%	comp nat-amb boschi e aree protette ind boscosità	10 - 67%	comp nat-amb boschi e aree protette ind boscosità	18 6,8% 63%
<b>APPENNINI (totale)</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>11 9,8% 56%</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>17 0,2% 60%</b>	<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>28 5 58%</b>
<b>GRANDI DISTRETTI SCIISTICI</b>					comp nat-amb aree protette ind boscosità	66 9,2% 37%
<b>DISTRETTO DEL LAGO MAGGIORE</b>					comp nat-amb aree protette ind boscosità	3 1,9% 49%
<b>DISTRETTI (tot)</b>					<b>comp nat-amb aree protette ind boscosità</b>	<b>69 8,4% 38%</b>
<b>MONTAGNA (tot)</b>	<b>comp nat-ambi aree protette indice di boscosità</b>	<b>261 9,4% 58%</b>	<b>comp nat-amb aree protette indice di boscosità</b>	<b>241 14,6% 45%</b>	<b>comp nat-amb aree protette indice di boscosità</b>	<b>571 11,5% 51%</b>

Capitale produttivo: Unità locali e addetti (2015), tasso di disoccupazione (2011)

<i>Ambito</i>	<i>Montagna Integrata (M Ig)</i>		<i>Montagna Interna (M It)</i>		<i>TOTALE (M)</i>	
<b>Cusio-Ossola</b>	UL tot	8.125	UL tot	485	UL tot	8.610
	addetti tot	25.539 (17%)	addetti tot	1.264 (0,8%)	addetti tot	26.803
	disoccupazione	7	disoccupazione	4	disoccupazione	5,5
<b>Valle Sesia</b>	UL tot	2.640	UL tot	396	UL tot	3.036
	addetti tot	10.387 (7%)	addetti tot	854 (0,6%)	addetti tot	11.241
	disoccupazione	7	disoccupazione	5	disoccupazione	5,5
<b>Biellese</b>	UL tot	5.501	-	-	UL tot	5.501
	addetti tot	17.980 (12%)			addetti tot	17.980
	disoccupazione	7,5			disoccupazione	7,5
<b>Alpi Graie</b>	UL tot	5.037	UL tot	510	UL tot	5.547
	addetti tot	15.241 (10%)	addetti tot	1.016 (0,7%)	addetti tot	16.257
	disoccupazione	8	disoccupazione	6	disoccupazione	7
<b>Alpi Cozie settentrionali</b>	UL tot	10.621	UL tot	243	UL tot	10.864
	addetti tot	31.601 (21%)	addetti tot	487 (0,3%)	addetti tot	32.088
	disoccupazione	8	disoccupazione	8	disoccupazione	8
<b>Alpi Cozie meridionali</b>	-	-	UL tot	734	UL tot	734
			addetti tot	1.547 (1%)	addetti tot	1.547
			disoccupazione	5	disoccupazione	5
<b>Alpi Marittime</b>	UL tot	7.028	UL tot	751	UL tot	7.779
	addetti tot	22.815 (15%)	addetti tot	1.925 (1,3%)	addetti tot	24.740
	disoccupazione	5	disoccupazione	5	disoccupazione	5
<b>ALPI (totale)</b>	<b>UL tot</b>	<b>38.952</b>	<b>UL tot</b>	<b>3.119</b>	<b>UL tot</b>	<b>42.071</b>
	<b>add tot</b>	<b>123.563 (82%/tot M)</b>	<b>add tot</b>	<b>7.092 (4,7%/tot M)</b>	<b>add</b>	<b>130.655 (86,8%/tot M)</b>
	<b>disoccupazione</b>	<b>7</b>	<b>disoccupazione</b>	<b>5</b>	<b>disoccupazione</b>	<b>6</b>



<b>Alta Langa</b>	UL tot 610 addetti tot 1.547 (1%) disoccupazione 4	UL tot 917 addetti tot 2.678 (1,8%) disoccupazione 4	UL tot 1.527 addetti tot 4.225 disoccupazione 4
<b>Appennino Alessandrino</b>	UL tot 1.712 addetti tot 5.125 (3%) disoccupazione 7	UL tot 436 addetti tot 868 (0,07%) disoccupazione 7	UL tot 2.148 addetti tot 5.993 disoccupazione 7
<b>APPENNINI (totale)</b>	<b>UL tot 2.322</b> <b>add tot 6.713 (4,5%/tot M)</b> <b>disoccupazione 6</b>	<b>UL tot 1.353</b> <b>add tot 3.546 (2,4%/tot M)</b> <b>disoccupazione UL tot 5</b>	<b>UL tot 3.675</b> <b>add tot 10.259 (6,8%/tot M)</b> <b>disoccupazione 5,5</b>
<b>GRANDI DISTRETTI SCIISTICI</b>			UL tot 2.253 addetti tot 6.278 (4,2%) disoccupazione 7
<b>DISTRETTO DEL LAGO MAGGIORE</b>			UL tot 1.225 addetti tot 3.304 (2,2%) disoccupazione 5
<b>DISTRETTI (tot)</b>			<b>UL tot 3.458</b> <b>add tot 9.583 (6,4%/tot M)</b> <b>disoccupazione 6</b>
<b>MONTAGNA (tot)</b>	<b>UL tot 41.274</b> <b>addetti tot 130.276 (86,6%)</b> <b>disoccupazione 7</b>	<b>UL tot 4.472</b> <b>addetti tot 10.639 (7%)</b> <b>disoccupazione 5</b>	<b>UL tot 49.204</b> <b>add tot 150.497 (11%/tot R)</b> <b>disoccupazione 7</b>

Fonte: IRES su dati ISTAT e Regione Piemonte

## 6 Bibliografia

Crescimanno A., Ferlino F., Rota F. (2010), *La montagna del Piemonte- Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES-Piemonte, Torino

Crescimanno A., Dondona C.A., Lella L., Rota F., Gruppo di ricerca IRES-Piemonte; Ferlino F. (resp. scientifico) (2016), *Documento di inquadramento socio-economico per il Piano Strategico della Città Metropolitana di Torino*; IRES-Piemonte, Torino

Ferlino F., Rota F.S. (2010), *La Montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti*

Fondazione Montagna Italia (2018), *Rapporto Montagne Italia 2017*

Uncem Piemonte (in collaborazione con Fondazione CRT e Fondazione CRT), *Smart and Green Community- Coesione, crescita inclusive, sostenibilità per i territori* (2017), Progetto editoriale e realizzazione a cura di Uncem Piemonte, Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte



## **Piedmont Mountains: border territory or arc of conjunction between urban centers and inner areas?**

**Mountain areas as opportunities for inter-municipal governance and the enhancement of local, central and peripheral identities.**

By Ludovica Lella

### **Abstract**

Piedmont is the Region with the highest mountain coverage of Italy. The Piedmontese Mountains are very diversified inside the Region: in addition to the large tourist / ski facilities, there are many territories, potentially rich but strongly isolated. As Ivano Fossati recalls, "from Alessandria we hear the sea", and probably many do not know it. The Apennines, in particular, is a land too little known and often, when we speak about mountains we pay too little attention to this reality. Despite Piedmont being a Mountain Region, Mountains fade in the background: they are border and marginal areas. But, in this context, is the distinction between center and periphery still valid? Probably not.

The Internal Areas, rather, are a territory "in salita" (increasing) and it would be correct that the regional (and national) policies recognize their values. The aim of the analysis presented in this research is to overcome the fragmentation between urban centers and marginal areas: the mountain asserts itself as centrality for the development of the entire Region. The picture that is outlined is variegated and plural, this is the situation of Piedmont Mountains, heterogeneous territories with their diversity and specificity, from the landscapes, to the naturalistic heritage, or cultural traditions.

The research starts from a mountain definition by the Piedmont Region (DCR 1988 Classification and distribution of the regional territory between mountain, hill and plain). Starting from the current situation, the analysis describes internal dynamics and the trends of the regional territories, in order to compare the most dynamic realities, those growing, with the most static areas or those that are in decline, central or peripheral areas. The survey focuses on an analysis model experimented by Ires (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Regione Piemonte); this is the SIA model (based on indicators of the socio-economic, infrastructural and environmental axis), which is applied to the different levels of detail.

For the analyzes on the Mountain we consider a first subdivision into two macro-areas, the internal mountain and the integrated mountain, distinct according to the accessibility of the municipalities. From these two areas we exclude large ski resorts and the lake district that, for obvious reasons (economic and territorial aspects), have different dynamics thus, will be analyzed as a separate area. Within the two macro-areas (internal and integrated mountain) there are also other geometries (gli "ambiti montani"), on a lower scale, which reflect the geo-morphological characteristics and the socio-economic dynamics of the territories. These mountain areas are in fact "homogeneous" territories for morphological and functional characters; although they are very heterogeneous within themselves, as each municipality has specific behavior, they represent an intermediate level of detail, functional to describe the Mountain in its diversity.